

# *Aspetti psicopatologici dei delitti canonici.*

## *Il caso della pedofilia*

Enrico Parolari\*

**I**l motu proprio di Benedetto XVI (del 15-07-2010) - *Normae de gravioribus delictis*- tratta i delitti contro la dottrina (art. 2), quelli contro i sacramenti (art. 3-5) e quelli contro la morale (art. 6). L'art. 6 del *motu proprio* è quello che interessa più direttamente il nostro argomento:

*§ 1. I delitti più gravi contro i costumi, riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono:*

*1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni; in questo numero, viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione;*

*2° l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento.*

*§ 2. Il chierico che compie i delitti di cui al § 1 sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.*

Rispetto alle norme precedenti, qui vengono inseriti due aggiornamenti di rilievo: l'equiparazione al minore della persona che «abitualmente ha un uso imperfetto di ragione» (assumendo l'analogia per la mancanza di un autentico consenso) e l'inserimento come delitto dell'acquisizione, detenzione e divulgazione di materiale pedopornografico (è la posizione della legislazione civile che proviene dalla conoscenza della carriera del pedofilo anche prima di comportamenti direttamente rivolti a minori).

### **Lettura psicopatologica del crimine**

Quando si considerano i possibili aspetti psicopatologici dei delitti canonici non si può scavalcare la questione della libertà e responsabilità personale.

---

\* Psicologo, Seminario Arcivescovile di Milano e docente all'Istituto Superiore per Formatori.

Nel passato si tendeva a interpretare le difficoltà del soggetto secondo un orizzonte morale - nell'alternativa tra vizio e virtù - riconoscendo prevalentemente l'ambito della consapevolezza e della responsabilità. Oggi si è più inclini a considerarle nell'orizzonte della malattia mentale al punto che questa potrebbe diventare un alibi per gli atti più incresciosi<sup>i</sup>. Spesso, anche in ambito giuridico e penale, si rischia di ridurre a queste due alternative la possibile interpretazione del crimine e la conseguente risposta penale, correttiva e pedagogica.

Alla luce della psicologia moderna si può aggiungere un altro orizzonte interpretativo, che considera i diversi gradi o livelli di libertà ancora presenti in chi compie un crimine. Viene presa in considerazione anche l'ipotesi che il soggetto non sia cosciente di alcune tendenze fortemente influenti nella sua dinamica psichica o, pur mantenendo il senso di realtà e l'efficienza professionale, abbia un'identità psicologica di sé poco integrata o parzialmente frammentata e sia dunque vulnerabile rispetto a regressioni, oppure presenti un parziale blocco dello sviluppo, fino a vere e proprie forme compulsive. In questi casi la libertà *effettiva* della persona e la conseguente sua responsabilità può esserci in differente misura senza sottovalutare la gravità del delitto in sé stesso. La questione degli aspetti psicopatologici circa la libertà effettiva ha a che fare soprattutto con i delitti che rientrano nell'art 6 del sopraccitato *motu proprio*, quelli legati alla morale, e da questi si potrà risalire a disturbi di personalità che possono interferire anche con alcuni delitti verso i sacramenti

### **Chiarificazioni terminologiche**

I comportamenti che rientrano nell'argomento sono due tipi di fenomeni significativamente diversi, valutati diversamente sotto il profilo psicopatologico: la pedofilia e la efebofilia.

✓ *La pedofilia* definisce il comportamento parafilico di un adulto con bambini prepuberi (minori di 13 anni): viene considerato atto di pedofilia quello praticato da un giovane almeno di 16 anni o più, che deve essere almeno di 5 anni maggiore del bambino. I soggetti pedofili di solito riferiscono attrazioni per bambini di una particolare fascia di età: chi è attratto dalle femmine soprattutto tra gli 8-10 anni, chi dai maschi un po' più grandi. Il più delle volte sono coinvolte femmine, ma il tasso di recidive di pedofili con preferenza maschile è il doppio di quelli a preferenza femminile. La tipologia può essere duplice: di tipo esclusivo o di tipo non esclusivo. Circa le modalità di abuso ci si può limitare a spogliare il bambino, a mostrarsi, masturbarsi in sua presenza, a toccarlo con delicatezza e accarezzarlo; oppure, arrivare fino a rapporti orali o genitali, con le mani o con oggetti di penetrazione con vari gradi di violenza. Di solito, il pedofilo giustifica o razionalizza queste attività sostenendo che hanno valore educativo per il bambino, che il bambino riceve piacere sessuale o che era sessualmente provocante – argomenti comuni nella pornografia pedofila. Notare bene che di solito il soggetto pedofilo è capace di interessarsi al bambino e ai suoi bisogni almeno per conquistarlo o è disposto a operazioni complesse per avere accesso al bambino<sup>ii</sup>.

✓ *L'efebofilia* definisce il comportamento di un adulto con adolescenti. La differenza tra pedofilia ed efebofilia sta nella fissazione della preferenza sessuale verso bambini/e prima della pubertà, piuttosto che verso ragazzi/e nell'adolescenza.

Tale comportamento in psicologia non viene annoverato fra le parafilie, ovvero fra le perversioni sessuali o patologie. Anche in questo caso, tuttavia, si può ritenere che sottostante all'efebofilia sia presente un disturbo di personalità, più o meno rilevante, cioè modalità di agire pervasive e inflessibili secondo un certo stile difensivo. Non c'è invece differenza sostanziale nel difetto di consenso circa il coinvolgimento sessuale e nella gravità delle ferite che segnano la personalità della vittima. Il maggior numero di abusi commessi da sacerdoti cattolici e denunciati alla Congregazione per la dottrina della fede nell'ultimo decennio riguarda casi di efebofilia con adolescenti dello stesso sesso.

✓ *Differenza tra pedofilia e omosessualità.* Non c'è un legame specifico e statisticamente rilevante tra pedofilia e omosessualità. Similmente, non esiste una connessione specifica tra celibato e pedofilia: ne è prova il fatto che la maggior parte degli abusi verso minori avviene nel contesto familiare (84-90%) e per il 27% da parte di un familiare stretto (incesto). L'abusante in stragrande maggioranza è di sesso maschile.

✓ *Prevedibilità.* I pedofili oltre che nell'ambito familiare si nascondono in figure a stretto contatto con i bambini/e: educatori, allenatori, operatori scolastici, direttori di coro, preti... Spesso la domanda è se non ci siano metodi psicologici per riconoscere i pedofili. Una rilevazione univoca non è possibile; si possono soltanto rilevare disturbi della personalità più probabili, ma non di più. Anche i cosiddetti tests proiettivi possono rivelare tratti di particolare vulnerabilità se sono somministrati con la reale disponibilità del soggetto, ma non arrivano a diagnosticare la presenza di pedofilia e tanto meno l'inclinazione a rapporti con minori. Tra l'altro, un test richiesto con l'insinuazione del sospetto e/o come provvedimento disciplinare mette la persona che vi si sottopone sulle difensive e può non risultare affidabile.

✓ *Diversi tipi di abuso.* Conviene dare un'attenzione più vasta rispetto agli atteggiamenti di abuso: abuso emotivo, verbale, fisico, sessuale. La costante è la dominazione o il potere di soggiogare: la finalità è quella di avere il controllo su quello che gli altri sentono e pensano. Particolare attenzione occorre dare a quello che viene chiamato «l'abuso emotivo» (ad esempio svergognare o mettere in ridicolo con disprezzo qualcuno, minacciare di abbandonare o di ritirare l'approvazione, brandire un'arma, fare gesti di minaccia...) che è sempre presente nei soggetti abusanti ed è una forma che può essere compresente all'abuso fisico e sessuale ed è comunque in sintonia con esso. In questi tipi di comportamenti occorre ricordare che la violazione dell'intimità è sempre questione grave e molto delicata.

✓ *La carriera del pedofilo.* È graduale e spesso inizia con la pedopornografia. Il pedofilo o il soggetto abusante è più frequentemente un maschio che ha carenza di rapporti intimi e soddisfacenti con i propri «pari», non vuole bene veramente ai bambini/e, ma ha un bisogno compulsivo di avere il potere su di essi per riparare una parte di sé gravemente ferita. Al di fuori dei contesti familiari, il pedofilo si muove in modo estremamente cauto per avvicinare bambine/i e ragazze/i, conquistando la loro fiducia, atteggiandosi a vittima e minacciando.

## Le componenti psicopatologiche

✓ *Tre tipologie di personalità.* Le indagini condotte negli Stati Uniti d'America nel mondo ecclesiale, individuano con qualche generalizzazione tre tipi di personalità ritenute più a rischio per lo sviluppo di un eventuale abuso sessuale su minori:

I. Disturbo di rilievo psichiatrico: un gruppo più piccolo tra chi collabora nel mondo ecclesiale ma, in proporzione, più presente in un quartiere cittadino e che riguarda i casi più eclatanti.

II. Personalità dai tratti passivi-dipendenti: persone a disagio nelle situazioni sociali, con poche relazioni sociali, tendenzialmente evitanti, non molto dotate nella lettura di se stessi, emotivamente insicure, con instabilità sull'identità di genere.

III. Personalità narcisista: secondo due gruppi differenti. A: Personalità narcisista in senso classico, con scarsa capacità introspettiva a livello emotivo. Queste persone sono portate a intrattenere relazioni sociali, poco disturbate emotivamente, di successo nelle loro attività professionali o di ministero, compagni gradevoli nelle relazioni superficiali. B: Personalità narcisista (maligna), sempre con mancanza di introspezione, ma con forte risentimento e ostilità interiore. Si tratta di persone che vivono relazioni conflittuali con altri, con un forte desiderio di ricevere approvazione che non riescono ad ottenere per il proprio modo di fare.

✓ *Una costante nei ruoli professionali: il narcisismo.* I soggetti più a rischio di entrambe le devianze risultano quelli caratterizzati da «personalità narcisistica». Una ricerca *dell'associazione nazionale cattolica per l'educazione in USA*<sup>iii</sup> riconosce questo come atteggiamento qualificante di religiosi e preti che hanno abusato di minori. Si tratta di un modello di comportamento costantemente e rigidamente guidato da grandiosità, bisogno di ammirazione e mancanza di empatia. Può darsi nelle due forme sopra considerate: sia coperto, cioè accompagnato, in apparenza, da buone relazioni e da complessiva quiete emotiva, sia scoperto, cioè, accompagnato da risentimento e ostilità.

✓ *Fattori costanti di sviluppo.* È difficile trovare nelle interpretazioni delle diverse teorie psicologiche una spiegazione condivisa dell'origine del disturbo (psicogenesi) e dei meccanismi psichici che lo provocano (psicodinamica). Nell'eterogeneità delle spiegazioni possiamo però riconoscere in personalità abusanti alcuni elementi costanti, che per analogia si possono applicare, secondo misure differenti, anche per chi vive relazioni sessuali con minori:

- un'esperienza di attaccamento insicuro alla madre, nelle prime cure infantili, e sensi di abbandono e di rabbia nelle relazioni successive;
- l'esperienza di subire vergogna suscitata da parte del padre o da figure analoghe, senso di essere inadeguato \ indegno e incertezza di identità;
- essere stati testimoni di comportamenti abusivi dell'adulto, spesso genitori o parenti, sia di abuso sessuale che di altro genere anche se non si è stati direttamente vittime.

## **Le componenti psicodinamiche: cause scatenanti, regressione e aggressività**

La dinamica che porta ai comportamenti in esame si può in molti casi interpretare come regressione verso una situazione di sviluppo non affiorata con chiarezza in precedenza, relativa a esperienze precoci in cui si sono verificate forme di grave deprivazione affettiva unite a forme impulsive e lesive di aggressività nell'esercizio dell'autorità dei/del genitore. Non infrequentemente il soggetto pedofilo può essere stato, a sua volta, vittima di abuso sessuale. L'esperienza originaria (spesso non si tratta di un unico episodio, ma di modalità continuative di relazioni per un certo periodo) risulta in genere rimossa e apparentemente non causa sofferenza, ma in occasione di esperienze di fallimento (nelle relazioni affettive, nella carriera, nei progetti legati al ministero, ecc.) il soggetto può regredire, riattivando schemi relazionali più primitivi, che lo inclinano a comportamenti parafilici. La componente narcisistica della personalità induce spesso a vivere queste regressioni senza sensi di colpa e senza empatia verso la persona che subisce, esclusivamente presa dal comportamento che porta piacere.

Dinamicamente la pedofilia comprende al suo interno una notevole dose di aggressività. Non così, o perlomeno non in modi altrettanto evidenti, appare il funzionamento dei processi che conducono alla efebofilia la quale assume i tratti dell'innamoramento adolescenziale.

Perché c'è questa convenienza tra narcisismo e pedofilia? Benché i pedofili violenti siano una piccola percentuale, l'aggressività e il sadismo sono parte integrante del disturbo, anche laddove non si arrivi alla violenza, ma si mettano in atto piuttosto forme di dominio e controllo della vittima. Il bambino, da una parte, idealizza l'adulto offrendogli uno specchio di ammirazione e, dall'altra, non oppone resistenza al di lui dominio e potere. La rabbia che viene dalla consapevolezza del proprio comportamento, difende l'abusante dall'empatia con la vittima e lo porta a reiterare il comportamento, rendendolo ancor più efferato. Infine il narcisista pur avendo immenso bisogno di una ammirazione incondizionata, non tollera di dipendere da qualcuno; quindi in qualche modo deve neutralizzare o annientare la fonte della sua ammirazione.

## **Dal sintomo sessuale all'organizzazione borderline di personalità**

Quanto fin qui detto ci ha portato dal sintomo sessuale ad un disturbo di personalità (narcisista). Occorre, allora, definire il significato clinico di «disturbo di personalità» (PD).

Otto Kernberg –uno dei massimi esponenti in materia- distingue tre *strutture o organizzazioni* di personalità: nevrotica, borderline e psicotica<sup>iv</sup>. Ciascuna organizzazione di personalità si differenzia al suo interno secondo differenti stili difensivi di personalità. L'organizzazione borderline di personalità – chiamata anche organizzazione narcisistica in un senso più generico del termine - è propria dei «disturbi della personalità» (PD) e si caratterizza per i seguenti aspetti: diffusione dell'identità, frammentazione e non integrazione dell'identità; difese primitive, che si organizzano attorno alla scissione; un buon esame di realtà che si manifesta anche nell'ottenimento di gradi accademici e nella gestione delle relazioni sociali e professionali. Nell'organizzazione borderline (o narcisista) di personalità i disturbi di personalità si possono classificare secondo un più e un

meno di aggressività presente nei processi mentali e secondo la disposizione dall'introversione all'estroversione.

Può essere utile rappresentare graficamente queste diverse condizioni cliniche:

<i>Problemi di intimità:</i>	PD Schizoide	Ciclotimia	PD istrionico
<i>Parziale componente di aggressività:</i>			PD narcisistico
<i>Marcata componente di aggressività:</i>	PD Paranoide	Sadomasochismo PD Antisociale	Narcisismo maligno

← Introversione Estroversione →

Questi disturbi della personalità, segnati da un'organizzazione borderline di personalità, soprattutto se caratterizzati da un'interferenza costante di aggressività, che si manifesta attraverso processi diretti e indiretti, si prestano a comportamenti abusanti anche quando la pedofilia o altra parafilia non fosse centrale. Questi disturbi sono ego-sintonici, non interferiscono con il senso di realtà, ma influiscono sulla percezione emotiva e affettiva del danno, del diritto e del proprio ruolo.

### **Aree sensibili di abuso: confini, potere e intimità**

Nell'esercizio del ministero sacerdotale, i disturbi della personalità possono avere un'incidenza su tre aree sensibili e delicate: i confini, il potere, l'intimità.

Chi svolge ruoli diversificati di presidenza, di amministrazione, di guida, di educazione e di consiglio come il sacerdote può essere esposto, più di altre figure professionali, a violare i confini. A volte sono le sofferenze, i bisogni, le attese delle persone a spingere a violare i confini del ruolo e del servizio, attraverso coinvolgimenti affettivi e/o economici o lasciando sviluppare negli altri, senza percepirne il pericolo, l'idealizzazione e/o un esagerato attaccamento. La forza di questo impatto relazionale potrebbe far regredire il prete, richiamando in gioco schemi relazionali più primitivi soprattutto se la sua struttura di personalità è fragile e alcuni nodi affettivo-sessuali sono rimasti irrisolti.

Allo stesso modo la condizione di autorità del prete, gli offre un potere che, sganciato dalla sua finalità e stile, potrebbe degenerare in forme di controllo degli affetti, dei pensieri, delle relazioni, del corpo delle altre persone con ricatti, costrizioni, premi e punizioni.

Infine il confidarsi di una persona nella sua intimità per una richiesta di consiglio o di una confessione sacramentale, pone questa persona in una situazione di vulnerabilità verso il sacerdote. Costui dovrebbe custodire con estrema vigilanza e cura questo spazio così intimo e sacro; in una personalità disturbata e/o disonesta questa intimità potrebbe divenire occasione di curiosità, di violazione del segreto e di sollecitazione all'agito sessuale.

Si comprende come la seria vulnerabilità psichica su questi tre fronti, presente nell'organizzazione borderline di personalità, possa influire non solo nei

delitti contro la morale, ma anche contro la santità dei sacramenti, in modo particolarmente evidente, contro la santità del sacramento della Penitenza.

## **La questione seria della formazione e del discernimento**

Nei passaggi del percorso di formazione dei presbiteri ci sono dei segnali di rilievo che ogni formatore secondo il suo ruolo dovrebbe riconoscere<sup>v</sup>. Il discernimento, seppure abbia il suo luogo di elaborazione personale e spirituale sul versante del foro interno, ha il suo compimento e conferma sul versante oggettivo nel foro esterno.

Nei casi di maggiore immaturità affettiva e nell'ambito dei disturbi della personalità, frequentemente c'è una rilevante (e visibile) differenza tra ciò che un seminarista pensa e dice di sé da ciò che manifesta nel vissuto concreto e nei comportamenti.

Pertanto è necessario tanto più oggi che il discernimento non venga delegato al foro interno, ma che il rettore non sia latitante rispetto alla sua decisione a riguardo del discernimento sulla base di una conoscenza puntuale dei seminaristi mutuata anche da tutte le informazioni che provengono dagli insegnanti, dal servizio pastorale e dalla famiglia. I formatori come testimoni e guide dovrebbero diventare esperti di quei segni esistenziali che sono promettenti o preoccupanti nella risposta vocazionale di un futuro presbitero e hanno il dovere di formarsi in tale compito.

Gli *orientamenti e norme per la formazione dei presbiteri* nei nn.51-56 riassumono i criteri di ammissione al seminario maggiore, indicando tra questi «Una personalità sufficientemente sana e strutturata dal punto di vista relazionale»<sup>vi</sup>. In nota il documento cita alcuni criteri esistenziali di discernimento che si riferiscono di fatto all'organizzazione di personalità borderline la quale non dà garanzia di autocontrollo delle proprie pulsioni sia in chiave affettiva-sessuale che in ambito relazionale-pastorale, soprattutto se è di stile narcisista, paranoide e antisociale.

Un'altra questione messa in luce nei criteri di ammissione al seminario maggiore è la prudenza estrema nell'ammettere seminaristi provenienti da altri seminari o case di formazione e, a maggiore ragione, da altri paesi del mondo. Non basta osservare con rigore quanto disposto dalla CEI nel *Decreto generale circa l'ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose* (27 marzo 1999), in particolare l'art 10: «Non possono essere prese in considerazione le domande di ammissione di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta hanno lasciato il seminario o l'istituto, o ne sono stati dimessi». Il rischio è che questi passaggi avvengano senza una reale conoscenza dei candidati, in modo veloce, semplicemente con qualche lettera per lo più formale e irenica anche quando i seminaristi sono stati dimessi da un seminario. Se non vengono assunte debite e accurate informazioni e non si stabiliscono tempi idonei di conoscenza ed esperienze di prova dei candidati ci si può trovare di fronte a «personalità misteriose», che potrebbero riservare spiacevoli sorprese. Mi chiedo se non sia necessaria una banca dati dei seminaristi dimessi e provvedimenti disciplinari per chi non osserva le minime regole di ammissione dei candidati in seminario. In un contesto come quello attuale l'essere ammessi in seminario viene spesso vissuto come un diritto acquisito di diventare sacerdote e risulta parecchio difficile dimettere un seminarista anche per motivi seri. Quanto è stato detto per i

seminaristi è da considerare in senso più grave per quanto riguarda l'accoglienza di sacerdoti o religiosi in una diocesi, congregazione religiosa o società di vita apostolica.

La scarsità di vocazioni presbiterali e l'esigenza spesso angosciante di rispondere ai bisogno di una diocesi o delle opere di un istituto espone talvolta i seminari diocesani e religiosi ad un'ulteriore vulnerabilità istituzionale, rispetto alla già impegnativa emergenza educativa post-moderna. Oggi più che mai è necessario avere formatori esperti, responsabili e coraggiosi, che nella dedicazione educativa non siano distratti da altre funzioni o da incarichi di prestigio.

## Quale celibato?

Nel confronto con gli educatori dei seminari a volte sembra che anche in presenza di una personalità problematica e non sincera, se non ci sono motivi disciplinarmente gravi, non sia possibile dimettere dal seminario o chiedere ragionevolmente un tempo ulteriore di formazione o di tirocinio pastorale opportunamente accompagnato e verificato. Sembra che, di fatto, tenda a prevalere una visione minimale e formale del celibato che non ritiene determinante, nel discernimento, la qualità delle relazioni. Ci si accontenta che il candidato non presenti rischi di deriva trasgressiva. Si dimentica che si tratta del celibato per il Regno nelle motivazioni e nello stile relazionale. Il rischio più serio, oggi, per il celibato sacerdotale è la deriva nello stile di vita da *single* senza legami, a tempo parziale, rispettando magari egregiamente l'esteriorità dei ruoli. Il frequente appello del magistero alle virtù umane e alla maturità affettivo-sessuale<sup>vii</sup> si riferisce a un celibato per Regno le cui motivazioni autenticamente spirituali si inverano in atteggiamenti profondi e nella qualità buona delle relazioni con chiunque, piccoli e grandi, persone di rilievo sociale e poveri. Anzi, è assolutamente rilevante valutare proprio come si trattano le persone alla pari e inferiori di ruolo. Le motivazioni e gli atteggiamenti spirituali che testimoniano la centralità di Gesù Cristo, come unico rapporto veramente scelto, si manifesta nella qualità delle relazioni (e non solo nella non trasgressione sessuale): la capacità di ricevere, il prendersi concretamente cura delle persone nel rispetto e nella delicatezza, la lealtà nella gestione di beni e relazioni, la fermezza e la capacità di far fronte alle difficoltà, la passione e la creatività nell'educare alla fede, la gratuità nello spendersi anche nei servizi più modesti, il coraggio di rischiare per la giustizia e la testimonianza del Vangelo<sup>viii</sup>. Questo stile relazionale è l'unico vero *habitus* che dovrebbe distinguere un autentico celibato prima di ricevere il potere conferito dall'ordine sacro.

---

<sup>i</sup> Editoriale, *Il facile alibi della malattia mentale*, in «Tredimensioni», VIII (2011), pp. 116-122.

<sup>ii</sup> Sul tema pedofilia la redazione di «Tredimensioni», è già intervenuta nel numero 3 (2010), pp. 228-237 (*Preti pedofili*) e pp. 297-305 (*Pedofili e seminari: un vademecum per il formatore*) e nel numero 3 (2011), pp. 297-307 (*10 domande e 10 risposte sulla pedofilia*).

<sup>iii</sup> P. Duckro – M. Falikenhain, *Narcissism sets stage for clergy sexual abuse*, in «Human Development», 21 (2000), pp.24-28. G. Cucci – H. Zollner *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta*. Ancora, Milano 2010, p.50.

<sup>iv</sup> J.F. Clarkin – F.E. Yeomans – O. Kernberg, *Psicoterapia della personalità borderline*, Cortina, Milano, 2000. G. Vittigni, *La personalità borderline secondo il modello strutturale di Otto*

---

Kermberg, in «Tredimensioni», 7 (2010), pp. 60-74 (nello stesso numero cf anche l'intervista a Otto Kermberg, pp. 55-59).

<sup>v</sup> Ci sono dei campanelli di allarme che non possono essere trascurati nello stile delle relazioni e nel comportamento di seminaristi, presbiteri e religiosi. Cf Redazione, *Pedofili e seminaristi: un vademecum per il formatore*, in «Tredimensioni», 7 (2010), pp.297-305. Sinteticamente l'articolo, per educatori dei seminari, indica i seguenti campanelli di allarme: 1. Assenza di relazione paritaria e complementare con i pari di età; 2. Rapporto equivoco con la sessualità; 3. Abuso emotivo; 4. Forti tratti di passività, dipendenza e compiacenza; 5. Dipendenza e uso abituale di internet per *chat* sessuali e siti porno; 6. Tendenza ad associare sacerdozio e potere. Cf anche G. Cucci – H. Zollner, *Chiesa e pedofilia*, cit., pp. 26-31.

<sup>vi</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme*. Terza edizione, 15 novembre 2006.

<sup>vii</sup> Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, Città del Vaticano, 1992, n.43-44.

<sup>viii</sup> S. Guarinelli, *Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?* Paoline, Milano, 2008, pp. 75-79; 135-143.